

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# SOGNO DI UNA NOTTE DI PRIMAVERA

di Nicola Di Carlo

«Sogno un'Europa giovane capace di essere ancora madre, che offre speranza di vita. Sogno un'Europa che soccorre come un fratello il povero, dove essere migrante non sia un delitto». Questa è la solenne affermazione di Bergoglio sulla “canonizzazione” del migrante indirizzata qualche giorno fa ai vertici dell'Unione. Tra le righe del discorso c'è anche l'invito ad *aggiornare l'idea di Europa* formulando una diagnosi lontana dal condurre alle vere cause del male. Il discorso ai potenti del Continente è culminato con l'assegnazione del premio internazionale Carlo Magno 2016 (pergamena e medaglia). «*Ci adattiamo a tutto ma guai a saperlo prima*» è quanto sostiene un giornalista e scrittore dei nostri giorni. L'arguta espressione, con il suo accento umoristico, pare adeguata ai crescenti abusi in ambito religioso e profano. Parafrasando il giornalista potremmo dire che *ci adattiamo* all'impegno estremo di *sognare* e confidare nella prospera maternità del Continente concependo, poi, un genere di passionalità che, anticipando convinzioni, ponderazioni e discernimento, porta alla scoperta di compromessi, di interessi particolari, di accordi lesivi che non fanno il bene di nessuno.

Ci saremmo aspettati, tornando ai *sogni* di Bergoglio, riferimenti energici sulle vessazioni legislative anticristiane, sulle dinamiche morali e sulla estromissione dall'identità comunitaria dei valori culturali e storici. Wojtyła, con il suo successore, non ha conosciuto l'emergenza immigrazione per circostanze storiche diverse dalle attuali. Ha ammonito i Governi per lo «*smarrimento della memoria e dell'eredità cristiana*» del Continente. Ha invitato l'Europa, con accorati appelli, a «*ritrovare se stessa. Sii te stessa* – dirà dopo l'ostinato rifiuto delle sue esortazioni – *riscopri le tue origini, ravviva le tue radici. Sii sincera*». All'eredità del passato farà riferimento anche Ratzinger appellandosi «*all'insieme di valori universali che il cristianesimo ha contribuito a forgiare come fermento della civiltà del Continente*». L'Unione, garante dello stato di diritto, se

ne infischia dei discorsi e degli ammonimenti dei Papi. Valorizza, invece, il contributo formativo di Bergoglio che è stato premiato per l'orientamento pragmatico riguardante l'evolversi delle esigenze umane con la *maternità dell'Europa che soccorre il migrante*. Era, comunque, impensabile attendersi da Bergoglio la condanna della pestilenza atea contrapponendo alla dissoluzione di un Continente l'autorevolezza della Cattedra Apostolica che ha i mezzi adeguati per proporre *l'idea di aggiornamento* conforme alla morale cattolica più che ai ridicoli ed abnormi aggiustamenti filantropici. La "benedizione" del Papa, comunque, sarà servita a rinsaldare il prestigio della folta platea inneggiante, con il patrocinio delle più alte cariche, alla meritata onorificenza. L'apostasia dai doveri Apostolici induce a chiedersi se la Chiesa sia ancora contrassegnata da valori appartenenti al cristianesimo, anche se documentabili da *souvenir*, che inducono a meditare sulla finalità della partecipazione contrassegnata dall'esultanza vocazionale d'una Casa Comune sulla cui sommità sventolano i vessilli della Religione Universale e del Nuovo Ordine Mondiale.

La società dei nostri giorni, con i cattolici ancora fedeli al messaggio di Cristo, assiste impotente alla sepoltura dell'Occidente sorretto da un'Unione in procinto di naufragare anche per il probabile divorzio del Regno Unito. Redimere il prossimo, parlare con fermezza pagando di persona, proclamare le Verità eterne anche ai potenti della terra senza timore di essere tacciati di oscurantismo, richiede coerenza e fedeltà alle realtà Supreme. Realtà che non tramontano perché fanno parte del linguaggio di Cristo, della tradizione, del futuro, della coscienza rivelatrice, dell'ordine Soprannaturale instaurato nella società. Per trovare la chiave di lettura della *grande desolazione* odierna (degrado, decadimento, perversione, corruzione, deviazione, devastazione) basta rifarsi al linguaggio manifestato a Fatima dalla Madonna. Linguaggio fondato sulla Santità d'una Chiesa abbandonata, dopo il Concilio, non solo dalle Nazioni ma dagli stessi Papi. Proviamo, pur lontano dai realismi che commuovono i cristiani ancora contagiati dal fascino conciliare, a verificare la percezione interiore dei destinatari dei moniti Divini. Anno 1923: Pio XI è dissuaso dai Cardinali di Curia sulla eventualità di convocare il concilio. Trent'anni dopo Pio XII rinuncia alla convocazione del concilio considerata l'aggres-

sività riformista (tenuta sotto controllo) palesata dai nemici della Chiesa, ansiosi di portare l'aggiornamento della Dottrina. Morto Pio XII (1958) Roncalli preannuncia la convocazione del concilio. Anch'egli, come Bergoglio, sogna qualcosa. «*Questa notte ho fatto un sogno: una voce mi esortava a indire un grande Concilio*». Franco Bellegrandi (giornalista, Cameriere di Cappella e Spada di Sua Santità, nel testo *Nichitaroncalli contro la vita di un Papa*) aggiunge: «*Così si rivolse Giovanni XXIII una mattina al suo segretario di Stato, Card. Domenico Tardini. Il Prelato restò un momento interdetto... ritenne per alcuni istanti che Roncalli, come era a volte sua abitudine scherzasse. Ma si dovette subito ricredere, il Papa parlava sul serio..., il cardinale non ebbe dubbi che qualche cosa non funzionasse nella testa di Giovanni XXIII*».

Il grandioso programma di rinnovamento iniziato da Roncalli proseguirà con Montini le cui recriminazioni, alcuni anni dopo la chiusura del Concilio (1965), saranno sintetizzate dalla sconcertante ammissione: «*il fumo di satana è entrato nel tempio di Dio*». Confermerà, sconsigliato, la demolizione della Chiesa di Cristo con il tradimento dei Pastori, con la sfida portata al Signore, con la dispersione del gregge. È doveroso ricordare che la Madonna aveva voluto che nel 1960 il terzo segreto (noto a Roncalli già dal 1959) fosse pubblicamente manifestato. Perché nel 1960? In previsione di uno degli eventi più sconvolgenti della storia del XX secolo. Il Concilio, infatti, avrebbe mutato Liturgia, Dottrina, teologia, clero e la vita stessa della Chiesa e dei cittadini. Il mondo aspettava con ansia di conoscere i contenuti del testo così come indicato da Lucia. Questo non avvenne. Anzi l'intera questione sul segreto fu da Roncalli liquidata con un lapidario commento: «*ciò non riguarda il mio pontificato*». Il contenuto insabbiato conteneva qualcosa che contrastava i suoi piani? In futuro il Cardinale Ratzinger dichiarerà che le «*cose contenute nel segreto corrispondono a quello che annuncia la Scrittura*», ossia la perdita della fede degli ecclesiastici, l'infedeltà e la ribellione a Dio. Il segreto sarà svelato nel 2000 dopo aver preparato un'interpretazione travisata dei voleri Divini caratterizzata da puerili, arbitrarie falsificazioni e da spiegazioni adeguate ad aspettative, necessità ed esigenze degli interessati del momento. Va ricordato, tornando al Concilio, che ad esso parteciparo-

no teologi già in precedenza condannati dai papi ma riabilitati e collocati nei dibattiti infuocati dell'Assise come consiglieri di cardinali e vescovi. Furono, infatti, i dissidenti nord-europei a prendere il sopravvento e a dominare le Assemblee imponendo le loro idee liberali e riformiste con la complicità del Papa. Terminava il Concilio ed iniziava per la Chiesa il calvario con le sconsiderate innovazioni teologiche che impugneranno la Parola stessa di Cristo. *Libertà religiosa e laicità dello Stato*, ai quali il Vaticano II ha attribuito un valore quasi dogmatico, sono i postulati basilari che hanno rimesso in causa la dottrina infallibile della Chiesa. Infatti con il laicismo, ossia con l'opposizione ad ogni influsso della religione nella società e nelle Istituzioni, i Diritti di Cristo sono stati rifiutati. Nello Stato, infatti, non c'è posto per la Dottrina cattolica. Bandendo Cristo dalla vita pubblica, dalle famiglie e dal cuore degli individui anche la testimonianza pubblica dei principi religiosi trova spazio nella contrapposizione con l'orientamento stabilito dallo Stato laico. Tutto ciò, è doveroso ricordarlo, affonda le radici nella Dichiarazione conciliare sulla *libertà religiosa (Dignitatis humanae)*. Infatti è stato il Concilio, prima che il Concordato Craxi-Casaroli (1984), ad esigere che lo Stato, libero dai doveri verso Cristo, divenisse il garante di un potere che consentisse di manifestare liberamente ogni dottrina religiosa. Con la parificazione il Regno Sociale di Cristo è stato soppresso, i diritti della Verità calpestati.

Ci avviciniamo al centenario delle apparizioni a Fatima e ribadiamo ancora una volta che la Madonna preannunciava l'inversione storica della militanza cristiana con l'opposizione, in primo luogo, della Chiesa alla proclamazione del Regno Sociale di Cristo svincolando l'uomo dalla sottomissione alle norme evangeliche. Non potendo negare espressamente la Verità, Magistero e Presuli hanno escogitato il modo più agevole per giungere al superamento della Stessa sostenendo che la religione deve mutare secondo le circostanze perché ciò che valeva un tempo oggi non vale più. Dal sovvertimento della fede, inaugurato e proseguito dai Papi con l'apostasia, si è passati al progressismo più sfrenato sostenendo che il male non è da condannare quando l'agire è posto sul piano della positività. Dire che la Chiesa si trova oggi in una situazione tragica è dire poco. Non dimentichiamo che Dio può sempre intervenire secondo il Suo modo di fare.

L'odierna successione di eventi aiuta a percepire ciò che prima non si riusciva a capire. Ci chiediamo se la crisi vocazionale e l'occupazione di un Continente, decrepito e in disfacimento (dalle culle vuote), rientrano nei piani d'una Giustizia Divina che sanziona? Chiese sprangate o vuote caratterizzano l'epilogo di una civiltà che chiude i battenti. Nell'altro versante (dottrinale), invece, le moschee rigurgitano di adepti. Oltre 40 milioni di immigrati calpestanto il suolo europeo. Questo è solo una traccia labile di una presenza che porterà a risultati inverosimili.

Tornando, per concludere, alle esplosive aperture dottrinali prodotte dalla *Primavera conciliare* precisiamo come agli sconvolgimenti sociali la Chiesa riformata abbia contrapposto cedimenti, compromessi, anarchia ed un cristianesimo sociologico senza dogmi. Siamo andati all'origine dei mali per comprendere quelli attuali all'interno di un percorso ecclesiale che esigeva vigilanza e non immedesimazione con il mondo. A tal proposito ricordiamo anche le parole della Madre di Dio rivolte a Melania a La Salette (1846): «*Roma perderà la fede e diverrà la sede dell'Anticristo*». Il messaggio, riconosciuto ed approvato dal Vaticano, è di pressante attualità. Su questa china la Chiesa di Bergoglio procede con ulteriori deformazioni (della Verità) preparando la nuova generazione di sacerdoti e di fedeli secondo la componente primaria di un Vaticano III dall'assioma disarmante: la Chiesa non è né Santa, né Cattolica, né Romana. Proprio per questo gli atei, cosa rara un tempo, lodano ed apprezzano la lungimiranza del Padre Santo. Infatti di marca prettamente anglicana è l'ultima iniziativa che prevede il conferimento del diaconato (e del sacerdozio in futuro) alle donne. Di marca ortodossa, invece, sarà l'iniziativa prossima con la concessione della moglie ai preti e ai Presuli per cui la marcia nuziale di Mendelssohn "*Sogno di una notte di mezza estate*" non sarà tanto da condannare. Per ora siamo ai sogni d'una notte di mezza primavera. Sogni, però, che puntualmente son destinati ad avverarsi.

# “QUEL CUORE CHE HA TANTO AMATO”

*di fra Candido di Gesù*

Se si prova a chiedere a qualcuno per strada se sa dov'è Paray-le-Monial, quasi sicuramente, oggi si dirà: «*Mai sentito*». Lo puoi trovare, infatti, solo sugli atlanti più grossi della Francia, nel punto in cui la strada tra Lione e Moulins tocca il Canale del centro di dipartimento Saône-et-Loire. Si sa bene invece dove sono Montecarlo, Antibes, Cannes e Saint-Tropez, perché la mondanità degli uomini, generalmente, interessa più che l'intimità con Dio.

*Una ragazza e il monsignore* – Comunque, in quel villaggio francese, Santa Margherita Maria Alacoque, nel monastero della Visitazione, nel 1675 ebbe le celebri confidenze di Gesù. La Chiesa, parecchio tempo dopo, ha dato molta importanza all'avvenimento. Disse Gesù a suor Margherita: «*Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini da non risparmiare nulla fino al punto di consumarsi per dimostrare ad essi il suo amore. Ma in contraccambio non riceve dalla maggior parte che ingratitude, disprezzo, indifferenza, sacrilegi e freddezze. E ciò che mi fa più soffrire è che ci sono delle persone consacrate che mi trattano così. Per questo ti chiedo che il 1° venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini sia dedicato alla celebrazione per onorare il mio Cuore, facendo riparazione d'onore.... Ti prometto che il mio Cuore si dilaterà per effondere largamente gli effetti dell'amore divino su coloro che gli renderanno questo onore e procureranno che gli sia reso*».

Margherita Maria era una ragazza di 28 anni e veniva dalle campagne umili e laboriose della Borgogna. Sincera, forte, lieta, sapeva nascondere agli altri il suo desiderio di offrirsi vittima al Cuore di Gesù per la salvezza del mondo, di ciascuna anima. Naturalmente non fu creduta in Francia e non fu creduta per decenni a Roma. Già, a Roma vigilava, contro tutte le visioni, Mons. Prospero Lambertini, non ancora cardinale e non ancora Papa Benedetto XIV. Alcuni anni prima Lambertini aveva fatto rispondere picche al re di Polonia che chiedeva l'istituzione della festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù. Dall'invito di Gesù a Margherita al no di Lambertini

erano già trascorsi più di 50 anni. Ma perché Gesù non si era rivolto direttamente a lui? Oh, sarà un grande Papa: personalità straordinaria, visione ampia delle cose, attento ai fatti nuovi che capitavano, per illuminarli con il Vangelo. Era persino in corrispondenza, a fin di bene, con Voltaire, sicuramente empio, ma non era affascinato dalle visioni di umili suore. Quando un altro Papa, Clemente XIII, approvò la festa del Sacro Cuore di Gesù era già passato quasi un secolo dalla visione di Paray-Le-Monial. Sui monsignori aveva vinto la piccola Margherita, come spesso capita nella storia, da quando una ragazzina di Nazareth, diventata la Madre del Figlio di Dio, esclamò: «*Dio ha depresso i potenti dai troni e ha esaltato gli umili*».

“*Ti adoro, Cuore santissimo!*” – Quell’agitarsi attorno al Cuore di Gesù non era una novità assoluta. Gesù, vivente tra noi, aveva parlato del suo Cuore. Prima che Lui ne parlasse, Maria SS.ma Sua Madre, a Betlemme, ne aveva raccolto i primi battiti. Chi Lo incontrava, scopriva negli atti della sua ricca umanità, le prove del suo amore infinito, implacabile e pure così soave. L’evangelista aveva detto: «*Prima di passare da questo mondo al Padre, Gesù, che aveva amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*» (Gv 15,12). Non c’è nulla di romantico in questo, ma un amore forte, virile, che dà tutto, fino a soffrire ogni cosa, fino a morire sulla croce. Quel suo amore non fu dimenticato dalle prime generazioni cristiane, ma allora la Chiesa era sconvolta dai problemi sulla persona di Gesù: problemi che furono risolti dai Concili di Nicea, Efeso, Calcedonia, Costantinopoli. L’amore di Gesù non poneva problemi: tutti lo credevano e non ne discutevano. Un eretico così pazzo da metterlo in dubbio doveva ancora nascere. Nel profondo Medioevo si riscopre nella Chiesa l’amore del Cuore di Gesù. Sant’Anselmo scrive: «*Così buono, Gesù, quando reclina il capo per morire; così buono quando stende le sue braccia, così buono quando si lascia aprire il costato con la lancia*» San Bernardo: «*Parlano i suoi chiodi, parlano le sue ferite: dicono che Dio in Cristo ha sofferto per noi. La lancia ha toccato il suo Cuore. Io vedo il segreto di quel Cuore attraverso la ferita, vedo il Mistero immenso della sua bontà, di Colui che ci ha visitati scendendo dall’alto dei cieli*». San Bonaventura, il cardinale sapiente, successore di San Francesco d’Assisi: «*Gesù, hanno trafitto il tuo fianco per aprirci una porta; hanno ferito il tuo Cuore per scavarci un rifugio sicuro. Il vero profondo*

*motivo della ferita del Tuo Cuore è di farci comprendere la fiamma bruciante del tuo amore per noi».*

Nei tempi dell'umanesimo, del rinascimento, purtroppo rifiorenti di paganesimo, si ritrovano le più infuocate espressioni di amore per Gesù, in Italia, in Francia, in Germania. Nonostante Lutero laceri il Cuore di Gesù con la sua folle rivoluzione protestante, dalla Baviera viene il santo monaco Hans di Landsberg con il suo messaggio: «*O Cuore nobilissimo, ottimo e mitissimo del mio più fedele e caro amico Gesù, mio Signore e mio Dio, ti supplico, attira a Te e brucia il mio cuore, i miei pensieri, i miei sentimenti, le forze della mia anima e del mio corpo; consuma in Te tutto quello che io sono, tutto quello che io posso, secondo il tuo volere, per la tua gloria*». Poi nell'Europa lacerata dalle tremende stragi di re e imperatori, nell'Europa che prende ad adorare il freddo calcolo politico di Machiavelli, quindi la scienza, la matematica, la ragione, come unica regola, nel tempo dell'illuminismo mai concluso, ecco il messaggio colmo di Verità, di amore e di bellezza di Gesù dato alla sconosciuta Margherita Maria di Paray-le-Monial. Davanti a lei che ascolta Gesù e trasmette alla Chiesa e al mondo il suo messaggio, cosa sono mai tutti i sapienti e i potenti della terra, specie se negatori di Dio? Il suo messaggio – il messaggio del Cuore di Gesù – è accolto prima con freddezza e incredulità, ma poi è apparso così ravvicinante da muovere tutti, Santi, Papi, vescovi, principi, popolo, sino alla decisiva approvazione di Roma, sempre più ampia, da parte di Clemente XIII a Pio IX, con congregazione e cenacoli di ogni genere che si ispirano al suo Cuore trafitto. Gesù ha atteso un secolo, ma se non Lo avessero fatto attendere, tanti guai non sarebbero capitati alla Francia, all'Europa, all'umanità.

È interessante – e persino divertente – rilevare una coincidenza. Pochi anni prima che a Parigi nascesse Voltaire, in Normandia moriva San Giovanni Eudes, l'apostolo del Cuore di Gesù. Entrambi avevano ricevuto un'educazione cattolica in collegi religiosi. Mentre Voltaire, però, non avendo capito nulla, nonostante le lettere di Papa Lambertini, scriverà che «*Gesù era soltanto un Socrate campagnolo*» e poi arriverà a bestemmiarlo gridando: «*Ecrasez l'infame*» (“Schiacciate l'infame”, dove “l'infame” da schiacciare è Gesù stesso), Giovanni Eudes ci lasciò la penetrante invocazione al Cuore di Gesù che oggi il mondo intero conosce: «*Ti*

*adoro Cuore santissimo: salve, Cuore dolcissimo, salve Cuore amatissimo: noi Ti adoriamo, Ti glorifichiamo, Ti amiamo con tutto il nostro cuore».*

*Lui e noi* – Ebbene, che cosa significa per noi di oggi, disincantati, tutto questo secolare movimento attorno al Cuore di Gesù? Significa che nell'età delle guerre, delle stragi, delle dittature, dei campi di sterminio, delle lotte razziali, del livellamento di massa, delle gelide macchine, delle colossali produzioni, nell'età di internet e della più avanzata tecnologia, in questo tempo in cui l'intimità migliore dell'uomo è ferita e soppiantata da quelle stesse cose che l'uomo ha inventato, il Gesù di Nazareth, il Gesù di Betania, il Gesù del Calvario, il Gesù dell'altare e del Tabernacolo, il nostro Gesù di sempre, ci invita a riscoprire il suo Cuore. Il suo Cuore è traboccante di amore infinito e della più nobile e sublime umanità. Lui è Vittima divina sulla croce, Redentore nostro, l'unico Salvatore del mondo. Quel Cuore visibile ci permette di discendere nel profondo intimo di Lui, che per noi si è fatto fratello, amico, aiuto, maestro, compagno di viaggio, consigliere. Il suo Cuore è segno e fonte di amore e di dolore, ma anche sintesi e ricapitolazione di tutto ciò che Gesù è stato ed è, di tutto ciò che Lui ha fatto e fa, per questa sua amatissima umanità di ogni tempo e di ogni luogo. Il grandissimo Pontefice Venerabile Pio XII, nella sua enciclica *Haurietis aquas* (15 maggio 1956) dedicata al Sacro Cuore di Gesù, scrisse che l'amore a Lui è «*la massima professione della fede cattolica*» (Fidei catholicae maxima professio).

Ecco, amici, Paray-Le-Monial continuerà ad essere immersa nelle verdi colline di Francia, forse non sarà mai luogo di attrattive mondane e i giornali non si occuperanno di quella ragazza morta a 43 anni, nel 1690, Margherita Maria, che fu l'intima del Cuore di Gesù. I nostri "informati" cronisti continueranno a informarci di altre cose effimere e non diranno una parola su quello che San Paolo Apostolo annunciava come lo "scandalo" più grande della storia: quello della croce e dell'amore di Gesù. Uno scandalo che, però, tocca l'esperienza della mia vita, e si presenta come la risposta adeguata e definitiva a ogni problema. Non so che farmene del "Socrate campagnolo" di Voltaire, ma voglio per sempre "quel Cuore che ha tanto amato gli uomini", il Cuore di Gesù che si è rivelato alla piccola Margherita Maria, il Cristo delle anime ardenti che mi ama, come solo Lui ama, e mi dice: «*Almeno tu amami*».

# I PROTAGONISTI “INCONSAPEVOLI”

*di Romina Marroni*

Ogni volta che rileggo o ascolto il brano del Vangelo di Marco (Mc 14,12-16.22-26) riguardante l’istituzione dell’Eucarestia – a volte letto in occasione della Festa del Corpus Domini – rimango colpita dalla dinamica della scena: la certezza con cui Gesù indica dei personaggi che sembrano lì per caso, l’uomo con l’anfora d’acqua e un generico padrone di casa. Nella mia ristretta logica ho sempre pensato che la scena sia troppo complicata, non era più semplice che Gesù in persona si fermasse presso una casa e chiedesse Lui stesso di esservi ospitato? Ed invece ogni cosa, anche questa piccola scena, ha la sua funzione. Sarebbe stato più semplice, certo, ma forse sarebbe mancato l’insegnamento. I discepoli avrebbero trovato pronto, invece loro sono chiamati ad agire. Cosa avranno pensato nelle loro teste? Forse si saranno chiesti chi era mai quell’uomo della brocca, se avessero effettivamente incontrato quell’uomo ed il padrone di casa sarebbe stato così disponibile. Forse si saranno chiesti come faceva Gesù a sapere che proprio là in città ci sarebbero stati questi due uomini. Il Vangelo non dice nulla su ciò che pensavano i discepoli, le mie sono solo congetture, tuttavia mi sembra che questi pensieri possano essere stati possibili. In fin dei conti se anche noi oggi possiamo farci le stesse domande di fronte alla scena, i discepoli a maggior ragione, perché l’hanno vissuta, avranno certamente riflettuto sullo svolgimento dei fatti. San Marco dice che l’uomo con l’anfora andrà loro incontro, San Luca dice genericamente che lo incontreranno; al di là di queste differenze, mi sono chiesta: ma chi è quest’uomo con la brocca? E poi perché proprio l’acqua? E poi chi è questo padrone di casa che presumibilmente conosce già Gesù perché i discepoli devono riferirgli le parole del Maestro: «*Il Maestro dice : “Dov’è la mia sala, dove mangiare la Pasqua co’ miei discepoli?”*». I discepoli devono seguire l’acqua che entrerà nella casa di quel padrone e lui riconoscerà che dovrà fare la volontà del Maestro perché una stanza è già Sua. Il padrone, anche senza saperlo, ha già riservato una stanza per

Gesù e Lui lo sa. Gesù Cristo, essendo Dio, conosce i suoi ed è meraviglioso meditare su questa scena pensando che questi due uomini, ignari di ciò che stava succedendo, siano stati riconosciuti da Gesù ed incaricati di svolgere, tramite anche solo la semplice quotidianità, un compito che Lui stesso aveva riservato per loro. Gesù entra nelle loro vite adeguandosi a quello che sono: il semplice portare la brocca d'acqua, gesto probabilmente fatto innumerevoli volte, diventa per volontà Sua un segno preliminare del Battesimo; la sala, chissà quante volte preparata, diventa per volontà Sua il luogo eletto per celebrare la Sua Pasqua. Quei due uomini probabilmente non avevano mai pensato che le loro attività consuete potessero essere utili a Dio stesso. Eppure Cristo vedeva il loro animo e sapeva che in quei gesti, il portare l'acqua ed il preparare la stanza, si nascondeva la Sua presenza, come dimostra il fatto che il padrone riconosce il Maestro, e come avrebbe fatto a riconoscerne la volontà se non l'avesse già incontrato in casa sua? Magari in cuor suo ogni volta che preparava quella stanza per la Pasqua rituale si chiedeva quale fosse il significato profondo di quella ricorrenza; ed ecco arrivano alcuni uomini, i discepoli di Gesù, che chiedono dove si trova la stanza del loro Maestro... Il padrone di casa di colpo comprende: ha finalmente dato sostanza e senso effettivo e reale a ciò che aveva sempre fatto come ricorrenza.

Quindi l'uomo con la brocca, il padrone di quella casa, chi sono? Siamo noi che con il Battesimo abbiamo cominciato a preparare una stanza e, anche se spesso ce ne dimentichiamo, arriverà il momento in cui Gesù, Nostro Signore, chiederà di entrarvi e rimanerci per celebrarvi la Sua Passione. Come quel padrone, in virtù dell'acqua, siamo in grado di riconoscere la Sua richiesta; non dobbiamo quindi preoccuparci più di tanto se siamo spesso ignari circa il significato ed il fine delle nostre azioni, perché se siamo Suoi al momento giusto ci si apriranno gli occhi e comprenderemo il nostro ruolo. Non è detto che arrivi in persona Cristo a reclamare la sua stanza, è probabile che arrivi a noi una Sua richiesta per mezzo di qualcuno mandato da Lui che forse non avremo mai visto.

Immensa grandezza di Dio che ci istruisce e si avvale di noi rispettando la nostra finitudine, e quando finalmente comprenderemo ciò che Lui ha fatto in noi e con noi, che grande Amore e riconoscenza sgorgherà

dal nostro cuore pensando proprio a quante meraviglie Egli trae dall'apparente quotidianità. Non è meraviglioso sapere che siamo Suoi strumenti e che se spesso ci sentiamo sprofondati in questo mondo materiale così caotico e pesante, probabilmente Gesù da lontano (o da così vicino da non immaginare) ci osserva e ci farà intervenire nella Sua storia di salvezza al momento opportuno? Quanta speranza infonde questa scena di preparazione alla Pasqua. Il Battesimo ci ha marchiati, di fatto siamo Suoi e Nostro Signore non ci lascerà in disparte, ma ci chiamerà a svolgere un compito che sarà per noi strumento di comprensione e di gioia piena. Di fatto Egli agirà sempre affinché noi, che siamo Suoi, ci avviciniamo maggiormente alla Verità, ossia a conoscerLo sempre meglio. Lui non ha bisogno di noi, siamo noi che abbiamo bisogno di Lui, e Lui, misericordioso e innamorato delle Sue creature, sa che abbiamo necessità di sentirci utili, e facendoci partecipare, intanto ci insegna ad amarLo: «*E questa è la vita eterna: conoscere Te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo, Colui che Tu hai mandato nel mondo*» (Gv 17,3).

---

---

## GESÙ CRISTO OGGI

*di don Ennio Innocenti*

Gesù è nome significativo. Significa “Salvatore”. Questa parola, “salvare”, ha un significato pregnante, piuttosto drammatico. La si usa, propriamente, a fronte del pericolo di perdere tutto, di perdere la vita, le ragioni stesse di vivere. Gli apostoli la pronunciarono durante una tempesta che aveva fatto temere il peggio: «*Salva nos, perimus!*». Questo nome compete propriamente al Redentore dell'umanità. Egli salva l'umanità, ogni uomo, tutto l'uomo. Nella illimitatezza di questa redenzione, egli rivela anche l'illimitatezza del suo essere. Il vero Salvatore è infinito. Gesù è Dio. Come potrebbe salvare ogni uomo passato presente e futuro se non fosse Dio? È assolutamente necessario che il Salvatore dell'umanità sia Dio; la salvezza di cui abbiamo bisogno è proprio senza speranza se non è compiuta da Dio stesso.

L'uomo, infatti, si è messo contro Dio fin dall'origine della sua storia. Fu per questo che, fin dall'inizio, egli oscurò non solo la stima di Dio, ma la stima di se stesso. Non vedendosi più in rapporto con Dio, ha perso le vere ragioni del suo vivere, ha perduto gli autentici criteri della stima di se stesso. Dimentico di essere amato dall'Infinito, d'esserne amato infinitamente, si è messo a livello del finito, ha ridotto se stesso in dimensioni finite, materiali; ha pensato di essere materia all'interno di un universo materiale, da cui ha finito per escludere del tutto Iddio. Materia in un mondo materiale fatto a caso, l'uomo ha perduto le ragioni di vivere, di morire, di lottare, di amare, le ragioni del dovere, del soffrire, del godere... e fugge dalla vita, dalla *realtà*, da se stesso: *perduto*. Chi potrà restituire all'uomo la stima di se stesso, se non Dio? Solo Dio, venendo uomo tra gli uomini, umilmente, potrà convincere l'uomo di valere l'infinito. Ecco perché il Salvatore è Dio. Questo si capisce con maggiore evidenza se si riflette sul fatto che non è solo alla coscienza dell'uomo che occorre rivolgersi per salvare l'uomo. Il riscatto della coscienza è solo il primo passo della redenzione dell'umanità. In realtà c'è un'umanità che è in così gravi mali da non poter usare neppure la coscienza. Pensate, per esempio, a coloro che nascono offesi nel corpo, nell'organismo, nel sistema nervoso centrale a tal punto da non poter usare l'immenso potere della coscienza e della libertà. Chi salverà costoro, se non Dio solo? Chi potrà dare ad essi l'infinito, la vita eterna, tutta intera la verità, la bellezza, tutto intero il bene che riempie la voragine dello spirito umano... chi se non Dio? Difatti Gesù è Dio. Pensate agli uomini che non nascono neppure: solo Dio, nella sua infinita sapienza e bontà, può trovare un modo di salvare anche loro, i concepiti, che – in odio alle leggi del Creatore, o in conseguenza del peccato – muoiono senza nascere: essi sono verosimilmente più del doppio, assai più del doppio di quelli che nascono. Solo se Gesù, il Salvatore, è Dio, solo allora essi potranno essere salvi, solo allora la promessa che Egli annuncia è pienamente veritiera. L'evidenza di questa necessità, della necessità che il Salvatore sia proprio Dio in persona, rifulge di più se pensiamo non solo a tutti i peccati dell'umanità, cominciando dai nostri – pensa-

te: chi potrà espiare questi peccati, questi abomini senza nome e senza misura? – ma, soprattutto, se pensiamo alle radici profonde del peccato. Sapete, infatti, che il peccato d'origine ha offeso la nostra natura nelle sue profondità. Noi nasciamo sbagliati, non nell'anima, che Dio crea direttamente in ogni uomo, ma nel patrimonio genetico che ci è trasmesso dai genitori e che è in simbiosi con l'anima. È lì, nelle radici dell'unione dell'anima col corpo, lì, nel profondo più profondo di noi, è lì che ognuno di noi ha bisogno della salvezza, del riscatto, della restaurazione, della redenzione, del nuovo ordine. Chi potrà sanare il disordine che ci inquina fin dal concepimento se non Dio?

Quante sono le civiltà dell'umanità? Centinaia... alla deriva come zattere d'un naufragio. Al presente sono rimaste circa otto grandi civiltà... ma l'umanità ha milioni di anni, forse ha ricominciato la sua storia, da zero, più volte... e il futuro nessuno lo sa. Ebbene tutto ciò che l'uomo compie nel suo sforzo civile, andrà perduto o salvato? Solo Dio può garantire la salvezza dell'opera dell'uomo, la trasfigurazione dell'opera dell'uomo, la divinizzazione dell'uomo e l'esaltazione, all'infinito, dello sforzo che l'uomo compie per vivere da uomo. Gesù è Dio. È il Figlio di Dio in tutto uguale a Dio; tutto ciò che è il Padre è Lui: «*Io e il Padre siamo la stessa realtà*». Solo per questo Egli può essere davvero il Salvatore. Per questo è soprannominato *Cristo, Unto*. Cristo è la parola greca che traduce quella ebraica *Messia: Unto*. L'olio è splendore d'oro e di sole, splendore divino. Giustamente gli antichi ungevano chi era investito di missioni divine, di autorità divina, i sacerdoti, i re, coloro che impersonavano la divinità, o parlavano a suo nome. Li rivestivano d'oro, metallo che dall'antichità è stato stimato degno di riferirsi alla divinità. Li vedevano nel sole, talvolta li identificavano nel sole, che di Dio – come diceva San Francesco – porta significazione. Li ungevano di olio perché l'olivo è la pianta che produce il liquore aureo maturato al sole, nel sole, e la fronda dell'ulivo era corona che valeva come l'unzione, annuncio di trionfo, di superamento, di vittoria, di pace, di benessere. Sarebbe troppo lungo rievocare ciò che nell'Antico Testamento si dice dell'olio e dell'olivo, non occorre, del resto. Bastano i ricordi di liceo. Ricorda-

te la sfida tra gli dei superi e gli dei inferi presso Eleusi, quando Atena (la Vergine Sapiente che esce perfetta dalla testa del sommo iddio) vince il dio infero? Poseidon fa scaturire dalla terra un fiero cavallo, lei, la Vergine, un ramoscello d'olivo. Sicché tutta la civiltà d'Atene è all'insegna dell'olivo. E lo stesso è a Roma, dove Minerva regna con l'olivo. Ricordate le dodici fatiche di Ercole, l'eroe solare che supera se stesso cercando sempre d'oltrepassare la meta? L'ultima fatica, secondo la mitologia greca è proprio il ramoscello d'oro che egli porta dal giardino solare, il ramoscello con cui s'incoronano gli eroi d'Olimpia. Anche a Roma i trionfatori, come gli sposi, s'incoronano di olivo. Ecco: Gesù è l'Unto per eccellenza. Difatti in Lui risplende perfettamente la divinità. Egli divinizza perché è Dio. Ha nascosto il suo fulgore per trattare con gli uomini senza far violenza agli uomini, ma i raggi che ha lasciato trasparire, i raggi dei suoi poteri, della sua intelligenza, della sua bontà, sono sufficienti a farci capire il suo splendore nativo. Ebbene, oggi, Gesù Cristo chi è? Oh, Egli è quel che è sempre stato e sempre sarà: il Verbo Incarnato. Ma come è apprezzato?

Dalla Chiesa che Egli ha fondato per essere in essa presente a tutti gli uomini, Egli è apprezzato secondo le definizioni dei Concili che hanno elaborato la testimonianza dei santi e dei martiri. Non possiamo certo qui evocare questo immenso coro che ha trovato espressione anche nelle arti della cristianità, oltre che nella teologia degli eccelsi dottori del passato. Tuttavia questo apprezzamento non è ugualmente partecipato da tutti i membri della Chiesa, o per lo meno non lo è allo stesso modo. Diciamo la verità: c'è nella Chiesa d'oggi un oscuramento di Cristo. Vi sono mazze di Cristologie che non sono più in sintonia con le cristologie dei Concili, dei santi e dei martiri. Cristologie hegeliane, esistenzialiste, secolari, escatologiche, politiche... in cui non è più possibile riconoscersi come cristiani. E quasi tutte queste cristologie hanno, per portabandiera, dei preti, che non sono i preti di Gesù Cristo, della Chiesa dei Santi e dei Martiri. C'è un oscuramento dell'apprezzamento della coscienza di Gesù Cristo (perfino a Roma lo si è tentato!) scindendo la coscienza di Cristo dalla coscienza di Dio, quasi pagando un tributo all'assurdo dell'inconscio. E voi sapete che

l'oscuramento della stima di Cristo nella Chiesa d'oggi ha invaso perfino i catechismi, giungendo ad appannare finanche la figura e lo splendore della Madre del Cristo. Questa sbornia vige tuttora. Roma tarda ad emettere il giudizio lumeggiante che in altri secoli costituì il suo onore, il suo vanto, conforme al destino di Pietro, di confessare chi è il Cristo. La condanna comminata a Kung nel passato fu una debole condanna che si riferiva solo ad un suo libretto riguardante la infallibilità, non ciò che Kung dice di Cristo. Così si dica di Schillebeeckx, di Rahner. Roma tace ancora su questi falsi maestri.

Ma se noi ci domandiamo cos'è Cristo per gli uomini, che sono fuori dalla Chiesa, allora noi percepiamo il grido che, innalzatosi nel pretorio di Pilato, duemila anni or sono, giunge, ingrossandosi, fino a noi, il grido che rivendica, contro Cristo, Barabba.

Abbiamo la "civiltà laica", la civiltà – cioè – che ha preteso costruire senza far riferimento a Dio, a Cristo, al Vangelo, alla Chiesa che lo trasmette e lo garantisce. Né possiamo farci ingannare da chi assume la Croce come comodo alibi per evadere le esigenze della dottrina sociale della Chiesa, o da chi si riempie la bocca di democrazia per avvilitare la verità e la giustizia a colpi di maggioranze, o da chi agita la bandiera della libertà per imbrogliare più comodamente. La civiltà laicistica è cominciata con un'operazione culturale di accreditamento dell'antica gnosi, ha occupato posizioni strategiche di estrema importanza, specialmente nel Nord Europa, ha dilagato dappertutto, sovvertendo la civiltà cristiana. Dunque la scelta è: Cristo o Barabba?

Il giudizio su Cristo si converte ora in un giudizio su di noi nei confronti di Cristo. Dobbiamo ritornare ad essere di Cristo, nei termini espressi dalla sapienza della vera Chiesa, dalla testimonianza dei santi e dei martiri anche odierni, dalla preghiera dei mistici autentici.

C'è una preghiera che Padre Rotondi insegna ai giovani di tutto il mondo, una preghiera a Cristo, che dice: *«Ti offro la mia mente per i Tuoi pensieri, la mia volontà per i Tuoi voleri, ti offro i miei sensi per le Tue opere. Fa' che vivendo di Te, operando per Te, io mi trasformi in Te»*. Questo è ciò che, anche oggi, deve fiorire dal nostro cuore di credenti in Gesù Cristo.

# CHIEDO UN PO' DI CHIAREZZA AL CODICE DI DIRITTO CANONICO

*di don Enzo Boninsegna\**

## *Le Leggi della Chiesa ieri*

Il cristiano si trova davanti a delle leggi divine che nessuno, neanche il papa può cambiare, perché il Sommo Pontefice non è la sorgente della legge divina, né il padrone della Chiesa, semmai ne è il servitore, il “*servo dei servi di Dio*”: dev’essere il custode delle verità e della volontà di Dio, manifestate a noi da Gesù Cristo.

Ma accanto alle leggi divine ci sono anche leggi che il Papa può fare, o modificare, o abolire e sono le leggi ecclesiastiche, contenute prevalentemente nel Codice di Diritto Canonico. Cito alcuni esempi, i più conosciuti, di leggi ecclesiastiche che erano valide fino a qualche decennio fa, contenute nel vecchio Codice di Diritto Canonico approvato nel 1917: l’obbligo di *mangiar di magro il venerdì*, l’obbligo del *digiuno dalla mezzanotte per chi desiderava ricevere la Comunione*, ecc. Poi la Chiesa ha sostituito l’obbligo del “*mangiar magro*” che valeva per tutti i venerdì dell’anno, con un’altra penitenza a propria scelta e il digiuno in vista della Comunione l’ha ridotto prima a tre ore e poi a un’ora soltanto. Un’altra legge modificata dalla Chiesa è quella riguardante il funerale dei suicidi: un tempo per questi poveri fratelli nostri non venivano celebrate le esequie ecclesiastiche, ora invece anche per chi si è tolto la vita viene celebrato il funerale religioso, a meno che... Sbagliava ieri o sbaglia oggi la Chiesa? Non sbagliava né ieri né oggi. In passato usava quella severità perché, nel contesto di quel tempo, vista cioè la diffusa e radicata religiosità di allora, si pensava che il timore di non avere un funerale religioso funzionasse come freno che poteva contribuire a far superare la tentazione del suicidio. Oggi, invece, in un diverso contesto religioso, cioè con una religiosità ridotta al lumicino, il mancato funerale celebrato in chiesa non funzionerebbe più come un freno capace di far superare la tentazione del suicidio, ma semmai come una prova della durezza di cuore della

Chiesa. E perciò...La Chiesa considera inoltre, e giustamente, che qualcuno possa arrivare alla soppressione della propria vita senza colpa, ma solo a causa di una devastante patologia mentale.

### *Nel nuovo Codice di Diritto Canonico*

Nel nuovo Codice di Diritto Canonico, al capitolo: «A chi si devono concedere o negare le esequie ecclesiastiche» (can.1184 - &1), si legge: «Se prima della morte non diedero alcun segno di pentimento, devono essere privati delle esequie ecclesiastiche: 1° i notoriamente apostati, eretici, scismatici; 2° coloro che scelsero la cremazione del proprio corpo per ragioni contrarie alla fede cristiana; 3° gli altri peccatori manifesti, ai quali non è possibile concedere le esequie senza pubblico scandalo dei fedeli». Tutto chiaro! Anzi no, qualcosa qui non è affatto chiaro, ma è piuttosto ambiguo! Per qualche aspetto siamo nel vago e quindi nell'equivoco. Che cosa s'intende per "peccatori manifesti", cioè per "pubblici peccatori"? Vengono citati esplicitamente solo apostati, eretici e scismatici. E fin qui va bene. E chi si è battuto pubblicamente in favore dell'aborto o si batte per altre cose diaboliche che piacciono a Satana e non certo a Gesù Cristo? Va considerato come un "peccatore manifesto" e quindi privato delle esequie ecclesiastiche: sì o no? Ma veniamo al concreto. Uno come Pannella, che si è battuto per il divorzio, per l'aborto, per la droga libera, per i matrimoni gay, per l'eutanasia e altre porcate diaboliche, uno come lui che potrebbe ricoprire il ruolo di "papa dell'anticristo", va considerato come "pubblico peccatore" sì o no? Io penso di sì. Eppure temo che quando tirerà le cuoia qualcuno cercherà di fargli le esequie ecclesiastiche, visto il desiderio espresso da Pannella di diventare cittadino vaticano in omaggio a papa Francesco. Si noti bene... in omaggio a papa Francesco, non a Gesù Cristo.

Sono il solito pessimista? E allora mi si spieghi perché è stato fatto il funerale religioso a un prete assatanato e oggettivamente assassino come don Gallo che, oltre a solidarizzare con tutte le scelte diaboliche volute da Pannella, si è battuto anche per il comunismo (!!!), ha esaltato il suicidio (!!!) e ha portato diverse ragazze ad abortire (parola

sua) da “*medici di fiducia*”? Don Gallo non era forse un “*pubblico peccatore*”? Più di così? Cos’avrebbe dovuto fare per essere considerato tale? Forse uccidere il Papa? «*Ma – può obiettare qualcuno – a differenza di Pannella, don Gallo era un prete*». Purtroppo! Ma il suo essere prete era un motivo in più per considerare don Gallo, oggettivamente parlando, più colpevole di un Pannella senza-Dio. E perciò il suo essere prete era semmai un motivo in più per negare a don Gallo ciò che già dev’essere negato ad altri che hanno meno colpe e più attenuanti di lui. Ho citato due casi estremi. E se si tratta di gay “felicemente” conviventi o addirittura “sposati” secondo le future ventilate normative civili e magari diventati anche, per legge, genitori adottivi di bambini, che vengono così privati o del padre o della madre? Che fare? Sono o non sono anche questi da considerare “*pubblici peccatori*”?

Ma ora, venendo a situazioni più “normali” e più frequenti, mi chiedo: «*L’aver concluso un’esperienza matrimoniale e l’aver avviato un’altra relazione più o meno coniugale (matrimonio civile o convivenza) colloca quelle persone tra i peccatori manifesti?*»: sì o no? Il peccato, oggettivamente parlando, c’è e c’è pure la notorietà, per cui si dovrebbe poter parlare anche per queste persone di “*peccatori manifesti*”. E allora che cosa fare? Che dovrà fare un parroco quando qualcuno verrà a chiedere il funerale religioso per persone che sono vissute in questa situazione? Il Codice di Diritto Canonico non lo dice. Nella nota di commento all’art. 1184, tra i “*peccatori manifesti*”, si citano anche i “*pubblici concubini, gli aderenti a sette o associazioni che tramano contro la Chiesa, propugnatori di ideologie atee e materialiste*”. E dunque, che si fa? Si negano le esequie ecclesiastiche ai divorziati risposati? Sì? No? Qual è l’esatto pensiero e l’ordine della Chiesa? A me non compete decidere, né dare un’interpretazione a quanto disposto dal Codice di Diritto Canonico. Vorrei solo più chiarezza. Cosa impone il Codice? Chiedo troppo? Se anche i “pubblici concubini” vanno considerati “peccatori manifesti” al punto da venir privati delle esequie religiose ... come si spiega che oggi a tutti questi si fanno i funerali religiosi? Trattandosi di una legge eccle-

siastica (che può essere modificata) e non di una legge divina, non sarebbe il caso di autorizzare esplicitamente (com'è avvenuto per i suicidi) ciò che ora è o sembra vietato anche per mettere fine al regime di anarchia in forza della quale ognuno, tra i sacerdoti, fa quello che vuole?

E un'altra domanda mi pongo. Da quanto illustrato sopra si vede che attualmente la Chiesa, con le sue leggi, nega le esequie religiose ai divorziati risposati, pur essendo in suo potere concederle. Dall'altra parte si sta premendo a tutti i livelli, anche più alti, per arrivare a dare la Comunione ai divorziati risposati, cosa che nessuno può autorizzare perché si tratta di una legge divina che neanche un Papa può cambiare. Non siamo qui in piena contraddizione? Da una parte, in linea di principio, anche se non di fatto, si negano le esequie che si potrebbero concedere, e dall'altra si vorrebbe dare la Comunione, che non si potrà mai dare. In altre parole: a chi non si può o non si vuol dare il "meno", si sta progettando di dare il "di più".

Ho proprio l'impressione che siamo in piena Babele: sbaglio? Qualcuno, se riesce, si prenda per favore la briga di dimostrarmi che sto sbagliando, grazie!

\* da *“Combatti la buona battaglia 9”*, pro-manuscripto, Verona, 2015

«*Marco Pannella è una persona con cui ci siamo trovati spesso in passato su posizioni discordanti, ma di cui non si poteva non apprezzare l'impegno totale e disinteressato per nobili cause [...]. Lo ricordo con stima e simpatia, pensando che ci lascia una eredità umana e spirituale importante, di rapporti franchi, di espressione libera e di impegno civile e politico generoso, per gli altri e in particolare per i deboli e i bisognosi di solidarietà*» (Dalla dichiarazione di P. Federico Lombardi, "portavoce" di papa Bergoglio, alla Radio Vaticana,<sup>[1]</sup> 19/ 05/ 2016).

Ci chiediamo se i principi elementari del buon senso, prima che di quelli della fede, abbiano ancora qualche significato per il "portavoce" che si inginocchia dinanzi al capostipite della tirannide anticristiana moderna.

[1] <http://media02.radiovaticana.va/audio/audio2/mp3/00531143.mp3>

# LE DUE CITTÀ

*di Pastor Bonus*

Conosciamo tutti questa frase di Sant'Agostino: «*Ci sono due mondi: uno che Dio fece, l'altro che il mondo governa*». Le parole di Nostro Signore: “Il principe di questo mondo è già giudicato” (Gv 16,11), mi danno l'occasione di parlare dell'importante distinzione tra le due città. Il Concilio Vaticano II parlò, a più riprese, dei diversi modi di intendere la parola “mondo”; queste sue distinzioni, però, anche se esatte in se stesse, portarono ad un vero e proprio scrollamento della Chiesa, sotto il pretesto di un'apertura al mondo, come se la santa Chiesa fosse stata chiusa al mondo sin dalle sue origini! Se fosse stato vero, gli Apostoli non avrebbero versato il loro sangue nel testimoniare la fede, e da venti secoli non si parlerebbe più delle idee paradossali di un certo Gesù di Nazareth. In realtà, se la Chiesa è sempre stata aperta al mondo, fu unicamente per convertirlo, ma non per imitarlo. Quando sant'Agostino affermò che esistono due città, egli non si riferiva al mondo materiale e fisico (perché è evidente che questo mondo fu creato da Dio ed è governato da Dio), ma al mondo degli uomini, che sono creati da Dio, ma diretti dal loro libero arbitrio. Se essi si sottomettono liberamente alle leggi divine, sono governati da Dio; se invece le rifiutano, sono governati dal demonio e vivono sotto l'impero di lui. Queste due categorie di uomini sono mescolate sulla terra, come afferma la parabola della zizzania seminata in mezzo al grano buono, sicché nello stesso uomo, purtroppo, possiamo constatare la trasformazione del buon grano in zizzania, ma anche, per fortuna, la trasformazione della zizzania in buon grano. Infatti, rarissimi sono gli uomini totalmente consegnati al demonio, come rarissimi sono anche gli uomini perfetti al punto di essere sempre governati dallo Spirito Santo.

Come definire il mondo, cioè gli uomini che rifiutano di sottomettersi alle leggi divine? San Giovanni ci dà una definizione capitale, chiarissima, semplicissima e facile da memorizzare: «*Se uno ama il mondo, in lui non c'è l'amore del Padre. Poiché tutto ciò che vi è nel mondo, la concupi-*

*scenza della carne, la concupiscenza degli occhi, lo sfarzo della ricchezza, non è dal Padre ma dal mondo»* (1Gv 2,15-16). Il “motore” del mondo, inteso in questo senso, e la ragione di essere delle sue azioni, è quindi la cupidigia. È tramite essa che il demonio tenta gli uomini, li dirige, li governa, li incatena. Gesù Cristo, invece, Luce del mondo, illumina i suoi discepoli tramite la sua divina Parola, li attira con i suoi esempi, li vivifica con la sua grazia e li dirige con la carità soprannaturale, che è il motore della loro vita! Secondo San Giovanni, esistono due grandi facoltà nella vita umana: o l’amore del Padre eterno, o l’amore disordinato di sé. E questi due amori edificarono due città: la città di Dio (ovvero città cattolica) e la città del mondo, il cui principe è Satana. Coloro che ebbero la grazia di fare gli Esercizi Spirituali di Sant’Ignazio di Loyola si ricorderanno, di sicuro, la meditazione che tratta dei due stendardi, che dominano le due città di cui parla sant’Agostino. I cittadini delle due città, infatti, vivono insieme; cambiano anche molto spesso di città, passando dal bene al male oppure dal male al bene, dando ai concittadini sia il buon esempio nel ritornare a Gesù Cristo, sia lo scandalo nell’attaccarsi al mondo e nell’abbandonare la Legge divina.

La figura così umana di San Pietro, ci offre la conferma di questa dottrina. Un giorno, sulla via di Cesarea di Filippo, Pietro, mosso dallo Spirito Santo, confessò (cioè riconobbe) che Gesù Cristo era veramente il Figlio del Dio Altissimo, e Gesù stesso lo complimentò. Ma subito dopo, appena Gesù predisse la sua Passione e la sua morte, Pietro si oppose e si fece rimproverare dal Maestro in modo terribile e spaventoso: «*Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*» (Mt 16,23); in altre parole, secondo il mondo. Che divina violenza da parte di Colui che fu senza peccato. Il futuro primo Papa fu chiamato “Satana” dal mite Gesù! Il Giovedì Santo, in un clima religioso e raccolto, Pietro, con generosità e prontezza, non si rifiutò di morire per Cristo; ma qualche ora dopo, nel clima mondano della corte del palazzo di Caifa, Pietro si lasciò influenzare da questo spirito e si mise a rinnegare con giuramento il suo adorabile Maestro. Che vigliaccheria! Che debolezza! Fu quella di un mondano, non certo di un discepolo di Cristo! È un po’ quello che scrisse san Giacomo nella sua lettera: «*Con la*

*lingua, noi lodiamo Dio, Signore e Padre, e, sempre con essa, malediciamo gli uomini, che sono stati fatti a somiglianza di Dio» (Gc 3,9).*

Questi esempi di San Pietro e questa riflessione di San Giacomo sono per noi ricchi di insegnamento. Quante volte imitiamo il modo di fare del Principe degli Apostoli! Succede, ad esempio, che nell'uscire dalla chiesa, dopo la santa Messa e, forse, dopo una fervente Comunione, ci mettiamo a chiacchierare, a criticare il prossimo, a lodare certe mode, certi libri... lasciandoci guidare da criteri mondani e non da criteri soprannaturali. La vita dei Santi ci offre degli esempi meravigliosi – e qualche volta facili da imitare – di cristiani che scelsero la città di Dio e vissero senza lasciarsi affascinare dai piaceri effimeri di questo mondo. Ecco qui un esempio: Un giorno, un Frate laico francescano disse a San Bonaventura: «*Ah, come siete felici, voi sapienti! Potete amare Dio più di noi altri, ignoranti*» (egli infatti non sapeva leggere). San Bonaventura gli rispose: «*No, fratello mio! Non è la scienza, imparata nei libri, che dà misura all'amore. Una povera vecchia ignorante può amare Dio molto più di un grande teologo, se ella è più unita a Dio*». Pieno di entusiasmo, il Frate laico uscì dal convento, gridando: «*Le vecchie donne ignoranti possono amare Dio più del nostro Maestro, Fratel Bonaventura!*». La storia non dice se questa sua improvvisa predicazione ebbe qualche successo, ma è certamente da ritenere per ricordare che i giudizi di Dio non sono i nostri giudizi; è nella preghiera intensa e prolungata che raggiungeremo l'unione abituale con Dio, fonte di ogni santità e pace. Una unione che ci farà evitare le insidie del principe di questo mondo. «*Un'anima che prega, si salva; un'anima che non prega, si dannava*» (Sant'Alfonso Maria de Liguori). Impariamo a pregare molto, specialmente il santo Rosario, e ci salveremo, contribuendo a salvare il mondo e la Chiesa, in preda ad una crisi della preghiera e sfigurata da una falsa e pericolosa apertura al mondo. Si dice che in molte delle sue apparizioni la Madonna chiese maggiore preghiera da tutti i suoi figli; prendiamo l'abitudine di dire, almeno ogni giorno, la santa Corona (appena mezz'ora di preghiera). Sarà già una buona cosa per fuggire dallo spirito del mondo e per santificarci.

# ITINERARIO DI CRISTIFICAZIONE

## NELL'UOMO [1]

di Petrus

*Cristificazione esistenziale: dalla morte alla vita*

Dal Cuore di Cristo scaturiscono «*fiumi di acqua viva*», dice Gesù stesso (Gv 7,28). Giovanni, che riferisce queste parole del Signore, commenta: «*Ciò diceva dello Spirito che avrebbero ricevuto coloro che credono in Lui*» (Gv 7,39), cioè «*lo Spirito che dà la vita*», mentre «*la carne non giova a nulla*» (Gv 6,63). La carne, intesa come natura priva di questa «*vita nuova*» prodotta in noi dallo Spirito di Cristo, non ha in sé la forza di produrre quelle opere salvifiche che danno la vita eterna; queste sono invece il frutto della vita nuova prodotta dallo Spirito di Gesù in noi mediante il Battesimo e gli altri Sacramenti come dono dell'amore infinito di Dio per noi. San Paolo insegna: «*Coloro che Dio ha distinti nella sua prescienza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio, affinché Egli sia il primogenito tra i molti fratelli*» (Rm 8,29). Questa conformità, o «*configurazione*» (Fil 3,10,21) salvifica, non si riduce alla semplice imitazione del modo di agire di Cristo, ma comporta una trasformazione radicale del nostro essere appunto con il dono della *vita nuova* comunicata da Cristo stesso ai battezzati. Ne parla Lui stesso nel discorso sul pane di vita e in altri discorsi. «*Come il Padre, il Vivente, ha mandato Me, e Io vivo per il Padre* – afferma Gesù nel discorso sul pane di vita –, *così chi mangia di Me vivrà per Me*» (Gv 7,57). Si tratta di una «*rinascita dall'alto in acqua e Spirito Santo*» (Gv 3,3s), così nell'analogia della vite e dei tralci: «*Io sono la vite – dice il Maestro – e voi i tralci: chi rimane in Me e Io in lui porta molto frutto, mentre senza di Me non potete far nulla*» (Gv 15,5). Gesù infine prega il Padre perché «*tutti siano uno come Tu, Padre, in Me, e Io in Te*» (Gv 17,21). Lui, il «*pane di vita*», promette perentoriamente: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6,54). «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue – insiste ancora Gesù –, dimora in Me ed Io in lui*» (Gv 6,56).

Questo «*dimorare*» suo in noi – come il Padre e lo Spirito: Gv 14,23 – è appunto il connubio esistenziale in forza del quale noi siamo resi «*partecipi della natura divina*» (1Pt 1,4), cioè «*tali da chiamarci ad essere di fatto figli di Dio*» (1 Gv 3,1) non per origine ma per adozione (Rm 8,15 ecc). L'indole di questa vita divina in noi non è sperimentabile se non negli effetti di santificazione. Ciò è oggetto di fede, ma è talmente reale da rimanere oltre la morte, in quanto appunto è «*vita eterna*» (Gv 6,54, ecc).

Non si deve mai dimenticare che alla base della trasformazione spirituale e morale del cristiano sta sempre questa vita di grazia: vita divina che esige e anche effettivamente comporta, in misura dell'impegno personale, un modo di pensare e agire divino, cioè plasmato secondo il Cuore di Cristo. Questa vita divina comunicata a noi è dono dell'amore di Dio e di Gesù, e si commisura alla nostra risposta di amore, al punto che il termine *caritas* con cui si designa tale nostro amore, esprime la stessa realtà della grazia (*caritas* è parola latina che dice amore, e che ha la stessa radice del greco *caris*, che significa grazia).

### *Cristificazione spirituale: dall'egoismo all'amore*

L'effetto globale della vita divina in noi è questo: «*Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amiamo*» (1Gv 3,14). È vero che nel cristiano, anche nel santo, rimangono larghi strati di egoismo e tante chiusure all'amore; però, in misura dell'azione della grazia su di noi, l'egoismo si scioglie per lasciare spazio alla carità. La carità è in germe nell'atto stesso di fede per cui accettiamo Dio e la sua parola. Una chiusura nelle profondità dell'essere al mistero di Dio è esiziale e costituisce quel profondo scompenso interiore per cui l'uomo diventa incapace di amare il prossimo nel modo ordinato: senza l'amore di Dio l'amore del prossimo rimane privo di quella linfa vitale che lo rende stabile e ragionevole nella sua motivazione di fondo: rimane senza radici e senza quella forza di cui ha bisogno per mantenersi vivo anche di fronte alle più torbide eventualità.

In radice la *caritas* produce e tende a sviluppare la *congenialità* spirituale con il Cristo a tutti i livelli dell'essere, a farci entrare nell'orbita

dei «*sentimenti che sono in Cristo Gesù*», cioè a farci partecipi del suo stesso modo di pensare, sentire, agire. Questa congenialità è frutto dello Spirito di Gesù, e dispone a «*sentire la sua voce*» (Gv 10,3) per una interiore gravitazione che nasce dalla connaturalità (San Tommaso) con Lui, cioè dalla configurazione fondamentale risultante dall'essere fatti «*partecipi della stessa natura divina*». Gesù illumina questa realtà in vari passi del Vangelo, come quando dice che nessuno viene a Lui se non è inviato dal Padre suo (Gv 6,65), oppure che le sue pecore ascoltano la sua voce; mentre ai suoi avversari Gesù rivela apertamente: «*Voi non potete ascoltare le mie parole. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Fin da principio egli fu omicida e non stette fermo nella verità*» (Gv 8,42s). In altre parole, essi sono congeniali con l'avversario capitale di Gesù. Invece – prosegue Gesù stesso – «*se Dio fosse vostro padre, amereste anche Me, perché Io sono uscito da Dio*».

Nell'azione la *caritas* tende a sviluppare tutte le virtù, che da essa attingono la propria linfa vitale e che costituiscono la multiforme rifrazione dell'amore, la sua fioritura completa. L'amore è in germe nella fede, l'amore ispira la speranza, l'amore sostanzia di sé tutte le virtù, le quali senza di esso sarebbero prive di forza e di merito: «*Se distribuissi ai poveri tutti i miei averi e dessi il mio corpo a farmi bruciare, ma non ho la carità, tutto ciò non mi serve a niente*» (1Cor 13,3), anzi sarebbe ipocrisia.

Globalmente la congenialità con Gesù prodotta in noi dalla *caritas* tende ad esprimersi in quella *signorilità del cuore* di cui ci danno esempi incomparabili Gesù stesso, la sua santa Madre e tutti i santi. Tale signorilità, non artefatta ma zampillante dalla nobiltà dell'animo, si ammanta di mille finezze nel modo di giudicare, sentire, prevenire, partecipare. Il santo ha finezze che la persona grossolana non è neppure in grado di immaginare, perché la sequela di Cristo spinge alle estreme frontiere dell'umano, avvicinando il credente alla squisitezza inesprimibile del «*gran Signore della Vita*». Ne abbiamo un esempio nell'apparizione di Gesù risorto sul lago di Genezareth: Egli ha preparato la colazione agli Apostoli affaticati e affamati, pani e pesci fritti al fuoco; poi invita gli amici a gustare i pesci appena pescati da loro stessi; nell'intento di recuperare Pietro alla fiducia, Egli sollecita la sua triplice protesta di amore che lo

confermerà come capo della Chiesa. Ai suoi amici Gesù dona *l'intelligenza dell'amore*. La sequela di Cristo, allora, diventa la sorgente di quell'umanesimo cristiano che porta l'uomo sulle estreme frontiere dell'umano, offrendo quei modelli paradossali di perfezione che sono appunto i santi, i veri cristiani. Ed è fonte di *quell'equilibrio e imperturbabilità* che caratterizzano la maturità cristiana.

L'interiore congenialità con Cristo è la radice di quella *sapienza* cristiana, dono dello Spirito Santo, che non nasce tanto da un giudizio particolare o da criteri astratti, ma è frutto piuttosto di un modo di essere globalmente trasformato dalla grazia di Cristo, impregnato del suo amore.

Circa questa configurazione o congenialità con Cristo può sorgere una obiezione: «*Ma è degno dell'uomo diventare la copia di un altro, imitare un uomo?*». Per risposta dobbiamo ricordare che la personalità vera si sviluppa intorno al nucleo della verità e dell'amore. In Dio la Verità e l'Amore si identificano con la pienezza dell'Essere e della Vita. Cristo è il riflesso umano di questa pienezza, la quale certo non è stata da Lui esaurita; per quanto perfetto, Gesù ha espresso solo in parte l'umano, e lascia spazio ai suoi amici di realizzare il resto. Prima di lasciare la terra Lui stesso ha detto agli Apostoli: «*Chi crede in Me farà lui pure le opere che faccio Io, anzi ne farà di maggiori*» (Gv 14,12). Nessuno può presumere di realizzare la perfezione umana del Cristo, ma Gesù sollecita da noi il massimo di perfezione come testimonianza della forza della sua grazia. Imitare Lui non è *copiare materialmente le sue azioni*, ma *ispirarsi al suo Spirito*, le cui potenzialità sono inesauribili. I santi, che meglio degli altri hanno realizzato la conformità con Cristo, sono al tempo stesso tanto simili a Lui nello spirito di verità e amore che li ha ispirati dal profondo, e tanto diversi da Lui nelle espressioni individuali della santità. Paolo è tanto diverso da Giovanni, e Ignazio di Loyola tanto diverso da Francesco di Assisi. L'azione della grazia è personalizzante, e tende a sviluppare in ognuno quelle potenzialità concrete di verità e di amore che meglio corrispondono al suo essere personale. La configurazione con Cristo al tempo stesso che identifica con Lui nelle realtà di fondo, tende a diversificare gli individui secondo la propria caratteristica tipicità. Il regno di Dio non è solo unità: è anche varietà inesauribile. [1-continua]

# PAROLE DI FUOCO PER KASPER

*di P. Nepote*

Era un ragazzo intelligente, vivace e simpatico, nato in un giorno di primavera, nel borgo di campagna, a un passo dalla chiesa. Dai suoi genitori ebbe educazione cristiana, ma lui fin da piccolo passava quasi tutto il suo tempo con i nonni, mentre gli altri erano occupati nel lavoro. Si chiamava Albertino. Suo nonno “stravedeva” per lui e, spesso, durante il giorno, se lo prendeva tra le braccia e gli narrava di Gesù: il Figlio di Dio disceso dal cielo a farsi uomo per noi, il Bambino di Betlemme, il Ragazzo di Nazareth, il giovane Lavoratore nella sua casa... quindi il Maestro per le strade della Palestina, l’Amico dei piccoli, dei sofferenti, il Sommo ed Eterno Sacerdote, che lascia Se stesso nel Pane e nel Vino, il Martire innocente e il Salvatore dal peccato e dalla morte, sul Calvario, il Risorto e il Vivente nella sua Chiesa. *«Albertino, – diceva il nonno – noi dobbiamo amarLo tanto, Gesù, non offenderLo mai, darGli la nostra mano e il nostro cuore ... e Lui verrà a prenderci per portarci in Paradiso»*. Albertino stava ad ascoltare e rispondeva: *«Nonno, nonno, parlami ancora di Lui, perché voglio saper tutto di Gesù»*. E il nonno gli narrava di Gesù che guarisce i malati, dà la vista ai ciechi, fa camminare gli storpi, narra le parabole del pastore che cerca la pecora perduta, del seminatore che uscì a seminare, del figlio scappato da casa che poi ritorna da suo padre, delle vergini che attendono lo Sposo con la lampada accesa, del Re che giudicherà i buoni e i cattivi e riterrà fatto a Se stesso ciò che avremo fatto ai piccoli e agli umili. *«Albertino, va a giocare, adesso»* – concludeva il nonno, ma il bambino, che spesso aveva i lacrimoni agli occhi, gli ripeteva: *«Ma non tornano i miei genitori? Possibile che io debba stare sempre senza di loro?»*. *«Adesso vengono – lo rassicurava la nonna – sono a lavorare nel loro negozio, non fare capricci»*.

*“Piccola ostia con Te”* – A scuola, quando fu ora di andarci, Albertino si distingueva per bontà, dolcezza e impegno di studio. Non offendeva nessuno, stava sempre tranquillo e buono, e quando aveva voglia di

altercare con qualcuno, si metteva la mano sul petto, dove teneva una medaglia della Madonna, che il nonno aveva tenuto con sé negli anni duri della guerra del 1915-18, il tempo in cui era stato soldato e aveva rischiato la vita. La Madonna aiutava ogni volta Albertino a essere mite, a difendersi dai compagni cattivi, lasciandoli soli e facendo la sua strada, meglio, la strada di Gesù. Dopo la Prima Comunione, chierichetto nella bella chiesa, con il bellissimo vestito ornato di pizzo, stava volentieri inginocchiato sui gradini dell'altare vicino a Gesù che scende dal Cielo nel Pane e nel Vino consacrati e si offre in sacrificio di espiazione. «*Gesù – pregava Albertino – io sono un monello, sono soltanto un bambino spesso troppo vivace, qualche volta cattivo, ma voglio offrirmi a Te .... Gesù, io voglio essere puro e limpido, come Te, mia piccola Ostia che mi nutri e mi difendi, che mi fai crescere nella vita come Tu mi vuoi. O Gesù, mia candida Ostia, che io sia sempre una piccola Ostia con Te*». Dopo la quinta elementare, frequenta la prima media e Albertino è ormai adolescente. Certi compagni erano cambiati, non frequentavano più la chiesa come prima, facevano dei discorsi, mio Dio, da dove venivano quelle parole? Lo raccontò ai suoi genitori, alla sua mamma, turbato dentro. Ma quelli lo liquidarono con poche parole: «*Già, anche tu devi diventare uomo, non sei più un bambino, devi darti un tono*». Lo disse al sacerdote della sua parrocchia in Confessione... Ed ebbe una risposta bella e grande: «*Coraggio Albertino. Tu devi essere diverso da quelli, non aver paura. Custodisci il tuo cuore, il tuo corpo, la tua mente e la tua lingua ... per Gesù solo, mi comprendi? Prega Gesù che ti faccia comprendere. Mai darti al peccato. Vivi sempre in grazia di Dio, pronto a morire*». Andò ad inginocchiarsi davanti all'immagine dell'Immacolata e Le disse: «*Oh, Mamma, sii Tu la mia Mamma. Custodiscimi limpido e forte, io voglio dire sempre di sì al Tuo Gesù, io voglio essere come Lui, anche sulla croce. Mamma mia Maria Santissima, anch'io, come Domenico Savio, la morte, ma non peccati. Anche per me, Gesù solo, Gesù sempre. Mai separato da Lui. La mia anima sempre nella grazia divina*».

*Un grandissimo dolore* – All'esame di terza media uscì con “ottimo”. Era davvero bravo in tutto, dal latino alla matematica, dalla storia all'educazione fisica. Era anche un bellissimo ragazzo che le “bambine”

guardavano con occhi dolci, mentre lui sembrava quasi assente. La professoressa di lettere disse con la collega di matematica: «*Vedi quel nostro ragazzo così diverso dagli altri? Se ci fosse Dante direbbe di lui, come re Manfredi: “Biondo era e di gentile aspetto” (Purg. III, 108). Ma da dove viene quello?*». L'altra le rispose: «*Oh non mi dire: è così bravo che io, così dura come sono, me lo prenderei in braccio e me lo coccolerei, come mio figlio. Porta una luce addosso che gli altri non hanno. Eppure non è che sia seguito tanto dai suoi genitori. Di lui si interessano più i nonni che i genitori*». Durante l'estate la famiglia di Albertino si trasferì a Torino. Papà aveva trovato un ottimo posto di lavoro e guadagnava molto. Anche la mamma aveva trovato una brillante sistemazione. La sera della partenza Albertino non riusciva a staccarsi dai nonni e alla fine disse: «*L'estate non è ancora finita e io verrò a trascorrere le settimane che restano qui con te nonno. A ottobre, con la scuola, vedremo ... Verrai tu con la nonna a passare l'inverno a Torino, vicino a noi*». Si iscrisse al ginnasio con la sua brillante intelligenza. Ma prima cercò di fare amicizia con il sacerdote della sua nuova parrocchia: si chiamava don Silvio ed era già anziano, quasi come suo nonno. Volle subito aprirgli il cuore con la confessione, sentì da lui parole dolcissime e forti: «*Bambino mio, tu abiti vicino alla chiesa. Prima della scuola, vieni a trovare Gesù nel Tabernacolo. Lui è qui e ti aspetta*». «*Padre – rispose Albertino – è troppo poco venire a trovarLo. Verrò a Messa tutti i giorni, a riceverLo nella Comunione, perché a quattordici anni ho tanto bisogno di Lui... Poi, sa, le voglio dire una cosa: i miei genitori non vanno più d'accordo, non si amano più ... La mamma, oh la mamma!*». E scoppiò a piangere a dirotto. «*La mamma non sta bene?*» gli domandò don Silvio. «*No, sta troppo bene, la mamma ha un altro uomo, l'ho scoperto io. E vedrà, ora si separeranno. Un fallimento per loro, per me, per mia sorella più grande e il mio fratellino più piccolo. Che cosa devo fare?*». «*Pregherò per loro, per te, cercherò di conoscere i tuoi cari, di avvicinarli, ma prega tanto anche tu per loro, prega la Madonna. D'accordo?*». Albertino andò a casa... e mamma non c'era. Papà era scuro in volto. La mamma rientrò tardi in casa quella sera. Prima del riposo non si salutarono e non salutarono lui. Erano giorni di tempesta.

Appena rivide il nonno glielo confidò e il buon vecchio si strinse al cuore Albertino e pianse anche lui a diretto: «*Il Signore ci aiuterà*». Non seppe dirgli altro. L'anno scolastico, nel prestigioso Liceo di Torino, passò veloce. Tutti nove e dieci in italiano, latino, greco e scienze. Guardato da tutti come un allievo esemplare, incuteva rispetto solo a vederlo. Ogni settimana il suo colloquio e la confessione con don Silvio: «*Padre, mi aiuti a rassomigliare a Gesù*». «*Albertino, vivi sereno: Gesù è contento di te, cammina con gioia*». Durante l'estate, andava al paese natio con i nonni.

“*Prendi la mia vita*” – Ora i suoi genitori non si parlavano più tra loro. Mamma spesso mancava di casa. Albertino pregava a lungo davanti al Tabernacolo nella chiesa del borgo o all'ombra di un albero con il Rosario tra le mani. Una mattina, dopo la Comunione, guardando il Crocifisso, ebbe un'idea: «*Ecco, Gesù ha sacrificato la vita per noi, per ottenerci la salvezza ... Perché non posso farlo anch'io per i miei genitori?*». Non c'era più nessuno in chiesa: solo lui e Gesù. Albertino si alzò e piano, piano, salì i gradini dell'altare, andò ad inginocchiarsi proprio davanti al Tabernacolo e appoggiò la testa sull'altare: «*Gesù ... Gesù ... ascoltami ... Prendi la mia vita .... La mia giovinezza... Ma Tu... fà che i miei genitori tornino a volersi bene.... Sei d'accordo? Io sì, lo voglio*». All'inizio del nuovo anno scolastico, ai primi di ottobre 1967, V ginnasio, Albertino disse ai genitori che aveva da alcuni giorni un forte mal di capo. Lo accompagnarono dal medico. Lo guardò a lungo, lo interrogò a fondo... Rimase perplesso. Lo fece ricoverare in ospedale. Presto la diagnosi fu chiara: tumore al cervello, inoperabile, dei più gravi. I dolori diventarono atroci. Le cure dolorose. Si tentò di tutto per salvarlo. I genitori erano impietriti dal dolore, vedendo disfarsi sotto i loro occhi quel figlio così bello e buono, la loro speranza più grande. Ora la mamma gli stava vicino, più che poteva, cercando di non piangere troppo. Albertino era forte e sereno. Il Rosario sempre tra le mani. «*Ma perché – gli domandò una sera la mamma – perché, Albertino, ci lasci? Ma perché, proprio tu, bambino mio, che sei sempre stato buono come un angelo? Non è giusto, mio Dio!*». «*Mamma – rispose Albertino – quando tu e papà non andavate più d'accordo, quando vi vedevo per una strada cattiva che porta all'inferno per sempre, io ho offerto la mia vita a Gesù, affinché*

*potевate ritornare subito a essere di nuovo uniti e a volervi bene per sempre. Adesso io vi vedo uniti per me, ma dovrete essere uniti sempre, come vi siete giurati amore eterno davanti all'altare». «Dunque, Albertino, tu muori per noi?», gemette la mamma. «Sì, io muoio per te e per papà ... Ma non temere. Io vado da Gesù e pregherò sempre per voi. Non dimenticatemi. Io vi ho sempre voluto bene».*

In una sera gremita di stelle di fine agosto 1968, Albertino, 16 anni appena, consumato dal dolore, ricco di offerta e di preghiera, diafano come un'Ostia consacrata, andò da Gesù per sempre in un eterno abbraccio di amore. Qualche giorno prima di morire, ai suoi genitori, vicini al suo letto, aveva detto: *«Ora datevi la mano, come quando vi siete sposati. E diamoci l'un l'altro un bacio. Gesù ha voluto l'amore uno e indissolubile. Gesù prenderà il mio posto. Io vado da Lui, vi preparerò il posto, poi un giorno saremo sempre insieme. Vi aspetto con Gesù».* Il nonno non resse alla separazione e un mese dopo, a 80 anni, se ne andò dal suo Albertino. I suoi genitori sono vissuti d'amore e d'accordo sino alla più tarda età, spendendosi a fare del bene: missione compiuta.

Quando penso a questo ragazzo, mi domando: *«Che cosa direbbe – che cosa dice – a Cardinali e Vescovi come Kasper e soci e a qualcun altro più su che al sinodo della famiglia 2014 e 2015 hanno attentato gravemente contro l'unità e la santità del Matrimonio cristiano e contro la divinità della SS.ma Eucarestia (Comunione ai divorziati), che è Gesù stesso? Che cosa direbbe Albertino a questi signori? Soltanto terribili parole di fuoco!».*

## INDICE

Sogno di una notte di primavera .....	1
“Quel Cuore che ha tanto amato” .....	5
I protagonisti “inconsapevoli” .....	9
Gesù Cristo oggi .....	11
Parole di fuoco per Kasper .....	17
Le due città .....	22
Itinerario di cristificazione nell'uomo [1] .....	25
Chiedo un po' di chiarezza al Codice di Diritto Canonico .....	29